

mata perché si facevano i pellegrinaggi a Esculapio, al quale si chiedevano le guarigioni per gli ammalati. Tanto è vero che un tempo esisteva un vero e proprio ospedale nel quale venivano ricoverati gli ammalati per essere visitati. Però lo scopo principale della visita era il pellegrinaggio per fare sacrifici e impetrare la guarigione.

Ripresa l'autocaravan, abbiamo percorso una strada piena dei soliti "ghirigori" di curve, salite, discese e siamo quasi arrivati a Kosta (la punta estrema di quell'omonima penisola dell'Argolide). La Grecia è bella per questo, perché è costituita da mille penisole, isole, insenature, baie, una vicino all'altra, il mare sempre eccezionalmente azzurro-blu, a seconda del colore del cielo, che si amalgama con i vapori che emana la terra nel corso della giornata. E il suo mare non delude effettivamente mai, anche per la limpidezza delle sue acque. Per altre strade e stradine totalmente ignote ai più, perché non abbiamo incontrato nessuno, arriviamo nella zona di Tolo, nota per la vicina Asine, citata dal mitico Omero nell'Iliade, dove ci impattiamo d'improvviso con un pittoresco porticciolo, come sempre nascosto in una caletta verde di vegetazione e di acque. Lo spazio qui è ridottissimo e quindi – pur volendo fermarci per una foto – siamo costretti ad andare avanti... e così la foto la facciamo di sfuggita dall'autocaravan.

Arriviamo fino alla cittadina di Nauplia, dominata da una collinetta con una graziosa cinta muraria e un castello parzialmente in piedi.

Da qui, indovinando l'esistenza di una spiaggia, tentiamo la via verso la baia, che è segnalata da qualche nostra guida (ma non la "verde" del Touring) come ideale per le soste libere.

Si tratta della spiaggia di Karatona. Appena giungiamo all'apice di una collina, dalla quale poi bisogna buttarsi giù a perdifiato in discesa, ci sentiamo letteralmente abbracciati dal mare, tanto la baia è grande e ridente. Qui arriviamo "gasati", soprattutto Antonio è entusiasta del posto.

Tante sono le autocaravan già parcheggiate a ridosso del mare, in posizione rialzata e quindi fantastica, perché arieggiata e all'ombra degli alberi.

Un tedesco, con un'Hymer azzurra, è appena arrivato e ci ha soffiato il posto! Ma no! I tedeschi sono incredibili! Appena ha capito che anche noi volevamo prendere quel posto, è scesa dal mezzo la signora, facendoci segno di aspettare. Il marito ha fatto mille manovre, ma – alla fine – si è sistemato in modo tale che possiamo sistemarci anche noi e Antonio.

La signora tedesca ha una grande voglia di chiacchiere e quindi, riesumando quell'inglese della scuola che ancora ci rimane in testa, riusciamo a intenderci e a ringraziarla per il gentile gesto. Poi si finisce per parlare della situazione economica generale. Anche in Germania soffrono, però loro – che hanno una piccola ditta che vende sanitari – hanno avuto un sacco di lavoro, perché tanti tedeschi, nel 2010-2011, hanno ristrutturato le case. Abitano vicino al lago di Costanza, non lontano da Bad Waldsee dov'è prodotta l'Hymer.

La signora ha tre figli, di cui due grandi, già autonomi,

che non fanno più vacanze con i genitori, e uno dell'età della Giulia. È la classica tedeschina bionda-bionda, con gli occhi azzurri e la pelle chiara. Sia io sia la signora tedesca invitiamo le due ragazze ad allacciare amicizia, parlando in inglese. Le due ragazze si guardano, sorridono e si stringono nelle spalle. Abbiamo capito che non se ne fa niente. Anche la signora tedesca dice che la figlia è restia a parlare in inglese. Allora non tutti i tedeschi sono mostri, come invece vogliono farci credere! E tutto finisce lì, le ragazze non si parleranno mai. Invece



*Spiaggia nei pressi di Torani*

io e la signora tenteremo ancora altri approcci. I mariti ovviamente zero, entrambi odiano l'inglese. Infine la signora tedesca mi dice che è da 14 anni che vengono in Grecia e si fermano in quel posto. Hanno comperato il pesce a Nauplia e adesso lo vanno a grigliare.

Io e Antonio, invece, abbiamo voglia di fare una serata davanti al mare in una piccola osteria. Così, io, Giulia, Silvana e Antonio partiamo alla ricerca di un ristorante. A quell'ora, verso le 19, c'è il coprifuoco. Tutti i bagni e i bar chiudono. Chiediamo se c'è un ristorante che rimane aperto la sera, ma ci dicono di no. Eppure io penso che non sia possibile che, in un posto così bello, non ci sia almeno un bugigattolo dove fanno delle frittiture di pesce. Quindi continuiamo a camminare e, alla fine, in fondo in fondo alla baia, proprio dalla parte opposta a quella in cui abbiamo parcheggiato... eccolo là... c'è... si può mangiare sia sulla spiaggia sia sulla balconata, dalla quale si può vedere l'isola che c'è davanti alla baia e attendere il tramonto. È nostro: io, Giulia e Silvana ci sediamo. Ci sono altri tavoli senza tovaglia, come il nostro. C'è una luce fioca prodotta da un generatore rumoroso. Non c'è nessuno. Anche sulla spiaggia